

Gianni Francioni

PRESENTAZIONE DELL'EDIZIONE NAZIONALE  
DEGLI SCRITTI DI ANTONIO GRAMSCI

Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente della Camera, onorevoli parlamentari, gentili ospiti,

le tre sezioni in cui si articola l'Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Gramsci accolgono, rispettivamente, gli scritti giornalistici e politici dal 1910 al 1926, i trentatré quaderni redatti in carcere fra il 1929 e il 1935, le lettere spedite da Gramsci e quelle da lui ricevute nel corso della sua esistenza. Queste sezioni pongono problemi editoriali di un certo rilievo, quali non si riscontrano per la pubblicazione delle opere complete di nessun altro scrittore italiano contemporaneo.

L'*Epistolario*, diretto da Chiara Daniele, prevede 9 volumi, per un totale di almeno 12 tomi. Se le *Lettere dal carcere* (edite per la prima volta nel 1947) sono ormai note a un vasto pubblico, le missive dei suoi corrispondenti – essenziali per ricostruire minutamente la biografia di Gramsci – sono state conosciute per lungo tempo solo da una ristretta cerchia di studiosi. Nel 1997 è stato finalmente pubblicato per intero il carteggio tra Gramsci e la cognata Tatiana Schucht, preceduto nel 1991 dall'edizione delle missive di Tatiana ai familiari a Mosca e a Ghilarza e da quella delle lettere indirizzate da Piero Sraffa a Tatiana perché le ricopiasse per Gramsci. Quanto poi alle lettere scritte da Gramsci prima del carcere, esse furono raccolte solo nel 1992. Queste edizioni hanno costituito la premessa necessaria per il nostro *Epistolario*, che si propone di dare, per quanto possibile, sistematicità e completezza a tutti i carteggi gramsciani.

Come è facile comprendere, il problema principale, per l'*Epistolario*, è quello del reperimento dei documenti. Si tratta di lettere personali e politiche, che coprono un arco cronologico di oltre un trentennio, conservate in archivi pubblici o privati. Gran parte della documentazione è oggi presso la Fondazione Istituto Gramsci. Vi sono tuttavia diverse lettere, non ancora acquisite, in fondi archivistici dell'ex Unione Sovietica a cui è difficile accedere. Ugualmente, lettere di Gramsci e a Gramsci si trovano, con ogni probabilità, in carte sequestrate dalla polizia e oggi all'Archivio Centrale dello Stato: si tratta di centinaia di buste ancora da consultare, ed è auspicabile che una paziente e attenta ricerca venga premiata da nuovi ritrovamenti. Questa sezione dell'Edizione Nazionale dovrà essere pertanto integrata da un ulteriore volume di *Addenda*, destinato a raccogliere quanto verrà acquisito dopo la pubblicazione dei volumi in cui le missive avrebbero dovuto avere la loro collocazione in ordine cronologico.

Occorre però essere consapevoli che l'*Epistolario* gramsciano avrà lacune incolmabili, per la dispersione o la distruzione di molti documenti. Lo si comprende fin dal primo volume di questa sezione, comparso nel 2010 e curato da David Bidussa, Francesco Giasi, Gadi Luzzatto Voghera e Maria Luisa Righi (con l'apporto di un gruppo di giovani collaboratori). Il volume copre il periodo dal gennaio 1906 (data del primo documento reperito: una cartolina di auguri scritta a Gramsci dalla madre) alla conclusione del IV congresso del Comintern nel dicembre 1922. Sono, nel complesso, 159 lettere: 80 di Gramsci (e di esse, 12 inedite), 79 ricevute da Gramsci (64 delle quali inedite). In appendice al volume, trovano posto 42 lettere del 1921-22, indirizzate a Gramsci in copia o spedite a organismi dirigenti di cui egli era membro, e le cinque minute di una lettera dell'ottobre 1922 di Giulia Schucht a Gramsci.

Ebbene: in questo primo volume dell'*Epistolario* mancano le lettere spedite dai familiari a Gramsci nel periodo dei suoi studi a Cagliari, che egli evidentemente non conservò o che andarono perse per qualche ragione accidentale. Tra quelle dei suoi corrispondenti, si segnalano missive dei compagni di studi degli anni del liceo e dell'Università (e tra queste ultime, quelle di Angelo Tasca); ma nessuna delle risposte di Gramsci è stata conservata dai destinatari. Degli anni della sua attività giornalistica all'«Avanti!», al «Grido del popolo» e all'«Ordine Nuovo» non abbiamo alcuna lettera, mentre ne restano solo sei di quelle scritte da Gramsci durante la Grande Guerra. Del periodo gennaio 1921-maggio 1922 (cioè dalla fondazione del partito comunista alla partenza per Mosca), mancano del tutto lettere di Gramsci: e ciò si spiega con la distruzione delle sedi delle organizzazioni politiche e sindacali (specie a Torino) e con le traversie a cui andarono incontro i militanti e i dirigenti politici comunisti. Più ricco e continuo è invece il carteggio della seconda metà del 1922.

Un particolare rilievo avrà il nono e ultimo volume, destinato ai cosiddetti *Carteggi paralleli*. Come è stato dimostrato da recenti studi (penso in particolare alle ricerche di Giuseppe Vacca), le lettere scritte da Gramsci in carcere alla cognata, e da questa copiate volta a volta per Piero Sraffa (che ne mandava a sua volta copia a Togliatti e al centro estero del partito), contengono spesso dei messaggi in codice, attraverso i quali il detenuto, facendo uso di un linguaggio metaforico e sotto un'apparente forma letteraria, cerca di proseguire la discussione politica con il partito, esprimendo le tesi sulle quali si sta concentrando la ricerca svolta parallelamente nei quaderni. (Sono di questo tipo, ad esempio, le lettere del 1932 in cui Gramsci finge di scrivere a puntate una sorta di recensione alla *Storia d'Europa* di Benedetto Croce). Per la piena comprensione di questi messaggi si rivelano imprescindibili non solo le lettere a Gramsci, con cui Tatiana si fa latrice delle risposte e dei suggerimenti dei suoi interlocutori politici, ma altresì gli scambi epistolari tra gli altri personaggi. In questo senso, i carteggi intercorsi tra il 1926 e il 1937 fra Tatiana-

na e Sraffa, e fra Tatiana e i familiari in Italia e in Russia, diventano un corredo essenziale dell'edizione, capace di illuminare a pieno la biografia di Gramsci in carcere.

Diversi, ma ugualmente rilevanti, i problemi posti dalla sezione dedicata agli *Scritti* giornalistici e politici, diretta da Leonardo Paggi. Qui non abbiamo a che fare con lacune determinate dalla dispersione o dalla distruzione di documenti, ma con un delicato problema di attribuzione di molti scritti non firmati. Lo stesso Gramsci parlò di «centinaia e migliaia di articoli di fondo, note di corsivo, note di cronaca, recensioni teatrali» da lui pubblicate su varie testate nel corso di un'intensa attività giornalistica durata dodici anni: una mole di materiale che, come scriveva a Tatiana nel 1931, avrebbe potuto dar luogo a «15 o 20 volumi di 400 pp.» ciascuno.

Il problema – apparso subito chiaro a Togliatti, fin dal primo progetto di raccolta, formulato a pochi giorni di distanza dalla morte di Gramsci – è dato dal fatto che solo un'esigua parte degli articoli era stata firmata, o contraddistinta da pseudonimi sicuramente utilizzati da Gramsci. A partire dagli anni Cinquanta, quando il lavoro di individuazione e reperimento degli scritti precarcerari entrò nel vivo, i criteri per l'attribuzione di pezzi non firmati sono stati oggetto di discussione tra gli studiosi. Nel corso degli anni, molti articoli sono stati ricondotti a Gramsci sulla base di un'analisi stilistica, che, se in certi casi ha dato esiti incontrovertibili (perché il testo porta in modo evidente il suo “marchio”), in altri casi ha potuto ingenerare equivoci, non foss'altro perché il gruppo di collaboratori che Gramsci giornalista aveva radunato intorno a sé finì inevitabilmente per adottare stilemi e formule tipicamente gramsciani. Per altri articoli, la paternità è stata suffragata dalle testimonianze di chi lavorò al suo fianco, come Angelo Tasca, Palmiro Togliatti, Ottavio Pastore e Andrea Viglongo. Ma anche in questi casi non sono mancate le attribuzioni controverse, ed è capitato, ad esempio, che Togliatti attribuisse a Gramsci ciò che Tasca attribuiva invece allo stesso Togliatti.

La prima edizione degli scritti precedenti l'arresto – uscita da Einaudi in 5 volumi tra il 1954 e il 1971 – ha costituito comunque un canone, arricchito negli anni successivi da nuove attribuzioni. La seconda raccolta, avviata nel 1980 e prevista in sette volumi (sempre presso Einaudi), si è invece arrestata nel 1987, con la pubblicazione del quarto, lasciando così fuori la serie dal 1921 al 1926. Nell'insieme, questa raccolta – certamente più ricca e affidabile della precedente – ha recuperato la gran parte degli scritti attribuiti a Gramsci nel corso degli anni Sessanta e Settanta, per un totale di quasi mille articoli.

L'Edizione Nazionale rappresenta pertanto il terzo tentativo di costituire nel modo il più possibile completo il corpus degli scritti giornalistici e politici di Gramsci. Essa comprenderà 7 volumi, alcuni dei quali articolati in più tomi (è imminente la pubblicazione dei primi due volumi, relativi agli anni 1910-1916 e

1917). Fermo restando che per diversi testi l'attribuzione resterà inevitabilmente incerta, ci si avvarrà, oltre che di un controllo accurato dell'attendibilità delle testimonianze e di uno spoglio a tappeto della stampa periodica del tempo, di un ulteriore strumento, l'analisi stilometrica degli articoli dubbi, basata sul concetto di distanza di similarità, che si applica a diverse occorrenze testuali, come ad esempio congiunzioni, preposizioni, rapporto nomi/aggettivi ecc. Diversi test hanno dimostrato che gli algoritmi elaborati per questo modello d'indagine sono in grado di distinguere con buona approssimazione i testi gramsciani da quelli di altri autori. Oltre agli scritti giornalistici in senso stretto, verranno poi pubblicati i rapporti, gli appunti, le relazioni politiche (anche quelle firmate da Gramsci insieme ad altri), le tesi per il Congresso di Lione, le dispense redatte per la scuola di partito. In apposite appendici verranno accolti i documenti politici prodotti dagli organi dirigenti del Partito comunista (ispirati da Gramsci anche se non direttamente redatti da lui), le dispense delle lezioni di glottologia tenute da Matteo Bartoli all'Università di Torino nel 1912-13 e i quaderni scolastici degli anni liceali.

La sezione dell'Edizione Nazionale dedicata ai *Quaderni del carcere* non soffre, per fortuna, né di lacune né di dispersione di documenti. E tuttavia l'integrità dei manoscritti lasciati da Gramsci alla sua morte non aveva dato luogo fino ad oggi ad una edizione critica completa, dal momento che tali non furono l'edizione tematica uscita da Einaudi tra il 1948 e il 1951 e l'edizione cronologica curata, ancora per Einaudi, da Valentino Gerratana nel 1975: entrambe infatti esclusero le traduzioni, che pure costituiscono una parte significativa del lavoro del carcere (si tratta di 700 pagine manoscritte, su un totale di circa 3000). Le versioni dal tedesco (un numero speciale della rivista «Die Literarische Welt» dedicato alla letteratura degli Stati Uniti, ventiquattro fiabe dei fratelli Grimm, una cinquantina di poesie di Goethe, il volume delle conversazioni di Goethe con Eckermann, il manuale di linguistica di Franz Nikolaus Finck *Le famiglie linguistiche del mondo*) e dal russo (brani di autori dell'Ottocento e del primo Novecento, come Tolstoj, Puskin, Gogol', Turgenjev, Dostoevskij, Cechov, Gorkij), pur con gli errori e le imperfezioni che caratterizzano queste prove incompiute, non possono però essere considerate, come a lungo si è ritenuto, solo «un esercizio distensivo e un allenamento mentale utili per un certo periodo», e dunque estranee al piano di lavoro di Gramsci. È infatti possibile stabilire molteplici nessi tra gli argomenti dei testi in lingua straniera scelti da Gramsci – da una parte, con interessi del periodo precedente l'arresto; dall'altra, con temi che verranno messi a fuoco negli appunti teorici del carcere. Va poi considerato che, per tutta una prima fase, la stesura delle traduzioni appare a Gramsci altrettanto importante di quella delle annotazioni di carattere teorico, e solo il venir meno delle sue energie fisiche, e l'esigenza di concentrare ogni sforzo nella com-

posizione degli altri quaderni, spiegano la sua decisione di interrompere le versioni alla metà del 1931.

Proprio con il volume (articolato in due tomi) contenente i *Quaderni di traduzioni*, curato da Giuseppe Cospito e da chi vi parla, abbiamo inaugurato nel 2007 questa sezione dell'Edizione Nazionale, nella quale intendiamo presentare i manoscritti carcerari secondo un nuovo ordinamento, che è il risultato di un lungo studio della loro struttura e della loro storia interna. Oltre che per la presenza delle traduzioni, la nostra edizione si differenzia da quella del 1975 per una diversa collocazione in sequenza di certi quaderni, per una differente disposizione delle note contenute in alcuni di essi, e per una datazione più stretta dei manoscritti e spesso dei singoli appunti che li costituiscono.

Abbiamo studiato con particolare attenzione i modi peculiari in cui Gramsci venne redigendo i quaderni, e gli espedienti messi in atto per aggirare divieti e limiti imposti al suo lavoro dai carcerieri; il significato della destinazione di certe note a determinati quaderni; nonché le relazioni che governano il passaggio da un quaderno ad un altro (si tenga presente che i manoscritti contengono pochi elementi di datazione diretta e non sono stati numerati dall'autore), costituendo così sequenze temporali precise e "catene" di collegamenti fra quaderni o parti di essi. Tutto ciò consente, tra l'altro, di fare piazza pulita di certe ipotesi, che appaiono periodicamente sui giornali (l'ultima volta, qualche settimana fa), sulla "eliminazione" da parte di Togliatti di uno o più quaderni particolarmente "compromettenti". In realtà, la scrittura gramsciana costituisce un "sistema" sostanzialmente compatto, all'interno del quale la lacuna prodotta dalla sparizione di un quaderno sarebbe visibile. Ma questa lacuna, appunto, non vi è. I quaderni fanno "sistema", anche nel senso che Gramsci li ha scritti dando loro un ordine che oggi siamo in grado di ricostruire, e che giustifica la divisione interna della nuova edizione in tre volumi, contenenti distintamente le traduzioni, le note miscellanee di vario argomento e i quaderni monografici, in cui Gramsci ha rielaborato molte delle sue note. (Il secondo e il terzo volume, per un totale di sei tomi, sono in preparazione).

Solo così – ne siamo convinti – potrà essere colto, in tutta la sua complessità, il lascito teorico e politico del maggior pensatore italiano del Novecento.

Roma, Sala della Lupa della Camera dei Deputati, 19 gennaio 2011